Materiale audiovisivo formazione membri e aderenti
video 2521M2 – audio A349M2 (durata: 15')

Chiara Lubich sulla Spiritualità Collettiva
Una via nuova [1]

Gli strumenti della spiritualità collettiva

"La comunione di esperienze di vita della Parola di Dio"

Rocca di Papa, 27 ottobre 1994
dal Collegamento CH [2]
"Comunione delle esperienze della Parola di vita" [3]

[…]

Chiara: La Parola di vita[4], infatti, ha per noi un'importanza fondamentale. La nostra Opera è nata come un'incarnazione di essa.

Per la Parola vissuta con radicalità Cristo si forma in noi.

E' importantissima poi la Parola perché, per suo mezzo, facciamo nostra tutta quella grande regola (così abbiamo visto il Vangelo sin dai primi tempi) da cui è stata tratta la nostra spiritualità. Da esso, dal Vangelo, infatti, apprendiamo certamente le parole riguardanti la carità, ma anche quelle che toccano le altre virtù che noi siamo chiamati a vivere perché richieste dai nostri statuti: la fede, la speranza, la temperanza, la giustizia, la fortezza, la prudenza, la pazienza, la purezza, l'umiltà, la mitezza, la pietà, l'obbedienza, la povertà, la misericordia, ecc.

---

1 Selezione di brani a cura del Giallo del Centro dell'Opera – seconda tematica.

2 Conferenza telefonica fra Chiara Lubich e i membri del Movimento dei Focolari nel mondo, per comunicare periodicamente un pensiero spirituale e notizie di famiglia.

3 Dal pensiero di Chiara per il Collegamento CH "Comunione delle esperienze della Parola di vita", cf. C.LUBICH, *Santità di popolo*, Roma 2001, p. 28-30.

4 Una frase del Vangelo che i membri del Movimento si impegnano a vivere più particolarmente ogni mese. L'espressione viene da S. Paolo: "Dovete splendere come astri nel mondo, tenendo alta la Parola di Vita" (*Fil* 2,16).

E' importantissimo quindi vivere la Parola. Ma ciò non basta.

Noi siamo chiamati a mettere in comune le nostre esperienze su di essa. Perché? Perché il Signore vuole così in una spiritualità collettiva ed il non praticare questa comunione è una grave omissione.

I santi non dubitano tanto ad attribuire al nemico degli uomini (al diavolo) questa trasgressione.

Sant'Ignazio di Loyola parla in una sua lettera della "falsa umiltà", che sarebbe un'arma che il diavolo usa per danneggiare le persone. Dice: "Vedendo - il diavolo - il servo di Dio tanto buono e umile che... pensa di essere del tutto inutile... gli fa pensare che, se parla di qualche grazia - come sarebbe la luce che viene dal vivere la Parola, aggiungiamo noi -, se parla di qualche grazia concessagli da Dio Nostro Signore, grazia di opere, propositi e desideri, pecca con (una) specie di vanagloria perché parla a suo onore. Procura quindi che non parli dei benefici ricevuti dal suo Signore, impedendo così di produrre frutto in altri e in se stesso, dato che il ricordo dei benefici aiuta sempre a cose più grandi"[5].

Io aggiungerei che qualche volta non si pratica la comunione sulle esperienze della Parola di vita per pigrizia o perché trascinati da un falso attivismo e più portati quindi a guardare fuori piuttosto che dentro.

No! Noi dobbiamo essere fedeli ai nostri doveri, dobbiamo impugnare ogniqualvolta è volontà di Dio (e questo lo stiamo stabilendo per tutte le varie vocazioni dell'Opera) questo ulteriore strumento della nostra spiritualità collettiva. […]

(musica e didascalia:

Siamo chiamati a mettere in comunione le nostre esperienze sulla Parola vissuta.

Essere fedeli a questo strumento della nostra spiritualità.)

Riva del Garda, 18 novembre 1995
alla comunità della zona di Trento [6]

[…]

Chiara: Noi abbiamo scoperto che la Parola di vita era unica, ed era universale, cioè che nessuna parola può mettersi a confronto con la parola di Dio, con la parola del Vangelo della Scrittura, ecco. E, sin dai primi tempi dei rifugi, venne a noi il desiderio di tradurre in vita parola per parola. E così incominciò quella pratica che facciamo tuttora, e che continuerà sempre perché il Vangelo non si esaurisce mai.

Scrivevo nel '48:

"Abbiamo capito che il mondo ha bisogno di una cura di (...) Vangelo perché solo la Buona Novella può ridargli quella vita che gli manca.

Ecco perché noi viviamo la Parola di vita. (...)

---

[5] *Epistolario*, lettera del 18.6.1537, p.725-726, in *Gli scritti di Ignazio di Loyola*, Utet, Torino, 1977.

[6] Stralcio dal discorso di Chiara "Uno stile di vita per il popolo" (II tema sulla Spiritualità Collettiva).

Trascrizione non integrale ad uso interno del Movimento dei Focolari. Per ogni altro utilizzo, richiedere l'autorizzazione scrivendo a centrochiaralubich@focolare.org o archivio.generale@focolare.org

La 'incarniamo' in noi fino al punto di essere quella Parola viva. Ogni Parola del Vangelo è uguale all'altra perché contiene la Verità, come un pezzettino di Ostia Santa contiene Gesù.

Basterebbe una parola per santificarsi, per essere altro Cristo.

E tutti la possiamo vivere, di qualunque vocazione, di qualunque età, sesso, condizione noi siamo, perché Gesù è Luce per ogni uomo che viene in questo mondo. (...)

Solo così e solo così: facendo la verità, noi amiamo! Altrimenti l'amore è un sentimentalismo vuoto. (...)

Siamo Vangeli viventi, Parole di vita, altrettanti Gesù! (...) e imiteremo Maria S.S. la Madre della Luce, la Madre del Verbo; il Verbo vivente.

Noi non abbiamo altro libro all'infuori del Vangelo - così scrivevo - non abbiamo altra scienza, non abbiamo altra arte.

Lì è la Vita!

Chi la trova, non muore"[7].

E difatti lo sviluppo del Movimento sta a testimoniare che nel Vangelo in cui ci siamo radicati c'è la vita. […]

"Ma ben presto s'intravede che la Parola di vita ci fa anche uno fra di noi."

Alludendo all'esempio dell'innesto delle piante dove le due parti scorzate, perché "vive", diventano una sola cosa, così si affermava:

"Quand'è che due anime potranno consumarsi in uno? - ecco sempre l'idea del consumarsi in uno - Quando saranno 'vive', cioè quando saranno 'scorzate' dell'umano, (...) e mediante la Parola di vita vissuta, e incarnata, saranno Parole Vive. Due Parole Vive possono consumarsi in uno. Se una non è Viva, l'altra non può unirsi"[8].

Quindi la nostra unità dipende anche dal fatto che viviamo e siamo Parola di Dio, perché il Giacomo col Giuseppe non si uniscono, ma il Gesù con Gesù, si uniscono, e Gesù è lì se si è Parola, e se si è Parola là. Ecco così, perché due cose umane, qui quanti siamo non so, 2.000 persone? Siamo 2.000 teste; ma se è Gesù siamo "uno". (Applausi)

Ma dove si vede veramente che anche la Parola di vita, il vivere la Parola di vita è un punto della spiritualità collettiva, è un punto della spiritualità collettiva, è nel fatto che a noi non basta vivere la Parola di Dio, noi dobbiamo anche comunicarci fra noi le esperienze della Parola di Dio. Quindi, tutto in funzione di una spiritualità che non è individuale, ma che è collettiva. Ed è quello che noi facciamo sempre, e guai se non lo facciamo.

E' una regola ormai della spiritualità collettiva comunicarsi le nostre esperienze; così ci si fa santi e, per lo sforzo che facciamo noi di vivere la Parola e, per la luce che riceviamo dai nostri fratelli coi loro esempi, con le loro esperienze. [...]

(musica e didascalia:

Tradurre in vita la Parola.

Ogni Parola del Vangelo contiene la Verità.

Comunicarci le esperienze perché la nostra è una spiritualità collettiva.)

---

7 ID., Lettera, 17.08.1948.

8 Cf ID., Lettera, 23.10.1948.

Trascrizione non integrale ad uso interno del Movimento dei Focolari. Per ogni altro utilizzo, richiedere l'autorizzazione scrivendo a centrochiaralubich@focolare.org o archivio.generale@focolare.org

Rocca di Papa, 7 giugno 1971
ai focolarini/e [9]

[…]

Chiara: Come mai io ho incominciato a dare non solo quella che era l'illuminazione di Dio sui diversi punti, dico punti ma è una parolaccia, vero? Sulle diverse cose che Dio mi faceva capire, ma anche le mie esperienze personali? Intanto perché ero spinta da Dio a farlo ma poi c'era un altro motivo, popi[10].

Io venivo dall'umano: cioè una brava cristiana, così, cattolica senz'altro, facevo la comunione sempre, però vivevo nell'umano[11], io non sapevo il vivere nel soprannaturale come noi viviamo; non sapevo io l'essere l'uomo nuovo[12]: è una novità che ha riportato l'Ideale anche se c'è sotto in chi è in grazia di Dio, ma il viverlo in questa maniera non c'era. E questo… e vedevo che nella mia giornata… ero piccolina, no? appena nata, nella mia giornata di soprannaturale c'era il momento della Comunione perché ringraziavo Dio così, il momento in cui lui mi illuminava su qualche cosa; allora io ero in contatto con lui, e il momento in cui alle pope raccontavo quello di cui mi illuminava. Però erano pochi i momenti nella giornata. Poi il resto della giornata era umano, umano bello, ma magari umano, nel senso che andavo dalla mia mamma e le raccontavo che avevo mal di testa quindi mi appoggiavo alla mamma, mentre non si deve far così. Ecco umano, umano così. E mi faceva un fastidio da matti questo umano e dicevo: "Ma bisogna che io tutto il giorno sia in Dio. Come faccio?" Allora per riempirmi la giornata… ero contenta quando dormivo perché lì ero anche nel divino perché mi addormentavo sul cuore di Gesù e poi mi svegliavo sul cuore di Gesù, però dopo io non sapevo come fare a stare nel soprannaturale.

Allora mi sono arrangiata in questa maniera: appena vedevo una popa le raccontavo subito un'esperienza, capite, popi? per mettermi nel soprannaturale, per parlare di Dio e delle cose di Dio. Poi ne vedevo un'altra, raccontavo l'esperienza nata magari dall'unità con questa, poi… finché dicevo: tutte le 24 ore quelle che vivo, mettiamo 12, 14 sono sempre in Dio. Per dire come è nato il comunicare le esperienze, l'esigenza di essere sempre in Dio. Forse vi può servire. […]

(musica e didascalia:
Donare le nostre esperienze ci fa "stare" nel soprannaturale, ci fa essere in Dio.)

---

9 Stralcio dal discorso di Chiara "Esperienze sulla carità". Solo audio su sfondo in videografica.

10 "Popo" (pl. popi) e "popa" (pl. pope), in dialetto trentino significa "bambino, bambina". Questa espressione, usata da Chiara Lubich spontaneamente per rivolgersi alle e ai primi focolarini o per parlare di loro, collegandola spesso al concetto di "bambino evangelico", è rimasta nel linguaggio familiare del Movimento da lei fondato per indicare soprattutto i focolarini.

11 Qui usato in contrapposizione a "soprannaturale" per indicare l'aspetto materiale della vita senza considerare la vita dello spirito.

12 Nel senso paolino (cf. *Ef* 4,22-24).

Trascrizione non integrale ad uso interno del Movimento dei Focolari. Per ogni altro utilizzo, richiedere l'autorizzazione scrivendo a centrochiaralubich@focolare.org o archivio.generale@focolare.org

Castel Gandolfo, 19 gennaio 1989
ai sacerdoti focolarini e volontari [13]

[…]

Chiara: Occorre cioè dare le esperienze in modo pulito. Dire esattamente com'è successo: gli avvenimenti esterni, quello che abbiamo sentito dentro, le impressioni. Cercare di fotografare la situazione. Non aggiungere niente, non commentare niente, non togliere niente. La semplicità. Allora fa effetto, perché è Opera di Dio. Ma, se noi aggiungiamo, cominciamo a mescolare l'umano col divino. Così. (applausi) [...]

(musica e didascalia:

Nel donare le esperienze farlo in modo semplice, senza aggiungere né togliere niente perché sono opera di Dio.)

Castel Gandolfo, 8 dicembre 1990
alle focolarine [14]

[…]

Chiara: Adesso qui voi mi domandate: come possiamo vivere, però, in modo da essere proprio dentro in questa fusione della Trinità? Appunto, voi siete lì dentro, perché, come vi ho detto, siete unite al ceppo, però adesso bisogna far qualcosa in più. Non basta dire: "Io ho come madre questa; io ho come sorelle maggiori queste; io ho..." No, bisogna anche vivere questa realtà.

Come si vive questa realtà? E' una maniera semplicissima: come facevamo noi in quell'epoca. Si viveva la Parola: Parola, Parola, Parola, Parola, Parola, Parola. Solo che io temo, carissime pope, che non si abbia adesso quell'esperienza che si aveva in quell'epoca, però si può aggiungere qualche cosa e arriveremo a quell'esperienza.

Vi spiego. In quell'epoca si viveva la Parola come una spinta dello Spirito Santo; vorrei dire che..., fino al punto che quasi non eravamo noi a vivere, ma era la Parola che viveva in noi. Si viveva intensissimamente, quella sola, quella sola. Era venuta talmente in luce, che si viveva quella. […]

Poi c'era un'altra cosa, pope. Questa Parola la vivevamo e ce la comunicavamo, ma non come si fa adesso, di più. Ce la comunicavamo fino al punto che, come si diceva, qualcuno ci diceva: "Ma, guarda, fanno una meditazione sulla Parola di vita e vien fuori una comunità cristiana." Cioè non è che vien fuori una persona meditabonda, una persona raccolta, una persona riflessiva, una persona..., no, viene fuori una comunità cristiana: perché noi, vivendo

[13] Dalla risposta alla domanda n.9.
[14] Dalla risposta alla domanda n.1.

Trascrizione non integrale ad uso interno del Movimento dei Focolari. Per ogni altro utilizzo, richiedere l'autorizzazione scrivendo a centrochiaralubich@focolare.org o archivio.generale@focolare.org

la Parola - voi la sapete la storia dell'Ideale -, veniva fuori la comunità cristiana. [...]

(musica e didascalia:

Vivere la Parola e comunicarne le esperienze crea la comunità cristiana.)

Trascrizione non integrale ad uso interno del Movimento dei Focolari. Per ogni altro utilizzo, richiedere l'autorizzazione scrivendo a centrochiaralubich@focolare.org o archivio.generale@focolare.org